

Non è passato molto tempo dalle lusinghiere parole che i critici avevano riservato ad Exposed, che, per questa nuova uscita di Platinum, la frittata è rivoltata. Giampiero Vigorito, sempre dalle pagine di Stereoplay, stronca il nuovo lavoro di Mike, mentre era stato così lusinghiero per l'opera precedente. Dall'altra parte, nelle pagine delle recensioni di Ciao 2001, si lascia il posto, quasi la cosa fosse di difficile maneggiabilità, ad una estranea Maria Laura Giulietti che si era specializzata nel tempo con la musica di più facile fruizione proveniente dalle assolate sponde della California e della West Coast. Così la nuova fatica di Oldfield che non presentava un lavoro completamente originale dai tempi di Ommadawn, viene affossata ancor prima che il pubblico possa prenderla in considerazione.

## Mike Oldfield

Platinum  
Virgin VIL 12141

Non è passato molto tempo da quando abbiamo parlato di «Exposed». Molto, però, è evidentemente cambiato per Mike Oldfield. Quel contatto che aveva instaurato con la natura, le piccole magie, i giochi segreti del tempo, si è velocemente scolorito. La spontaneità ha finito di purificare l'opera d'arte, di costituire l'essenza della propria espressione, di provocare l'intima comunione dell'anima con le cose. Il grande principio della soggettività, la nobile forza della realtà, l'affermazione dell'intensità del proprio pensiero musicale, sono stati negati. «Platinum» tossicchia e blatera musica che non conosce. Stenta a trovare l'accordo unitario, formicola suoni distanti mille miglia dall'antica sensibilità. La poesia è stata offesa. Offesi Gershwin e Glass. Pensavo che l'episodio di «Guilty», il brano in cui Oldfield si misurava con la musica disco, fosse solo un momento di ricreazione. Evidentemente non è stato così. L'errore è fin troppo marchiano. Come quello di credere questa musica, anche nei momenti meno riusciti, l'unica e la più potente espressione della gioia e della dinamica musicale.

Complici di questo strazio sono i Gong Pierre Moerlen, Hansford Rowe, Nicko Ramsden e Pete Lemer, Alan Schwartzberg, Maurice Pert, Neil Jason, Francisco Centéno, Sally Cooper e David Bedford. «Platinum», nonostante tutto, venderà bene, certamente meglio di qualche suo predecessore... ma fa parte della regola.

*Giampiero Vigorito*

☆☆

... E i cocci sono suoi

○○○○

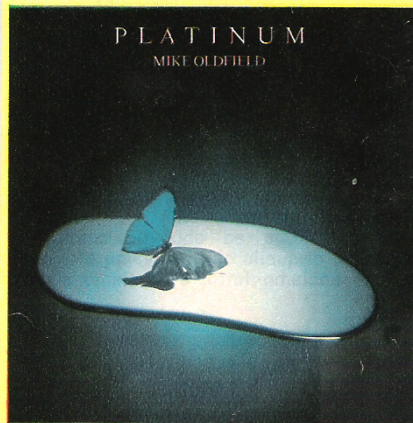
Timbriche asciutte, ottima  
selettività

Prezzo corretto: 7.500; Incisione: 1979;  
Durata: 19'09" (I) - 17'38" (II); Il brano  
migliore: Airborne; Album di riferimento:  
Boxed.

## MIKE OLDFIELD Platinum (Virgin Records)

(M.L.G.G.) Mike Oldfield dopo la fortuna-sfortuna delle Campane Tubolari non riesce a fare una nuova ciambella col buco. Intendiamoci, non che i dischi successivi a "Tubular Bell" fossero brutti o non abbiano venduto, più semplicemente sembra che Oldfield si sia messo in corsa verso l'Opera Perfetta della sua vita.

Già di per sé megalomane, introverso, chiuso e self-made man, pronto a suonare ogni strumento, dai plettri alle tastiere, Oldfield è andato arrampicandosi verso pianure musicali dagli spazi enormi che portano verso la terra di nessuno. Anche "Platinum" rischia di fare questa fine, anche se risulta piacevole in diversi momenti e alcune cose dell'album avranno comunque successo. Il musicista in-



fatti ha grandi voglie, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e così la perfezione esistente nel lavoro rischia con l'essere di maniera. Un vero peccato, anche perché in Inghilterra sono pochi i musicisti che operano nel settore della ricerca pur avendo i piedi nel rock e spesso per loro la vita è difficile.

Il primo lato di questo disco è ambizioso, consta di una lunga suite divisa in diversi movimenti e intitolata "Platinum", ovvero platino, forse il traguardo per le vendite. Nei quattro movimenti in cui è divisa (tre con la firma di Oldfield e uno tratto dalla splendida "North Star" di Philip Glass, musicista dell'avanguardia americana) si assiste ad una sorta di viaggio con momenti meditativi, alcuni rockeggianti, altri ancora jazzistici e di grande apertura, ai quali viene in aiuto un ottimo missaggio realizzato con cura e attenzione, con l'uso evidente di molteplici piste (su di ognuna vi è uno strumento) e moltissime idee.

Il retro è meno indovinato, ma anche qui troviamo soluzioni interessanti come l'iniziale "Woodhenge" o la raffinata "Into Wonderland", mentre il solito approccio con certa tradizione anglosassone viene rispettato in "Punkadiddle", un titolo chiaramente ironico e sfizioso. Chiude l'album "I Got Rhythm", che altro non è

se non la celebre composizione di George Gershwin, rivisitata con molta cura e sottolineata nella zona iniziale dalla buona voce di Wendy Roberts.

Un'ultima nota va ai musicisti presenti alla registrazione, moltissimi e tutti indovinati, nonostante le voglie di fare e di strafare di Oldfield, tra di loro Pierre Moerlin (Gong), Maurice Pert, Alan Schwartzberg, Neil Jason, Nicko Ramsden, Peter Lemer, Sally Cooper, David Bedford.